

Architettura, Globalizzazione e Information Technology: “Back to the Future”?

Marco Maretto

Department of Engineering and Architecture, University of Parma, Italy
E-mail: marco.maretto@unipr.it

Architecture, Globalization and Information Technology: “Back to the Future”?

The emergency of these months has forced the world to re-think situations traditionally resilient to change in order to create new ones and to break a whole body of consolidated structures. It did it out of necessity. Now, however, this need has revealed, perhaps for the first time, the real possibility of changing people's way of living and working. It has shown that thanks to the available technologies it is possible to work at home with great advantages in terms of hours available for free time, sport etc. Advantages in terms of home economics, health benefits, advantages for the environment, the drastic collapse of the pollution curve, the progressive renaturation of many areas of the globe and the first, unexpected, reduction of the ozone hole and so on. But benefits are not lacking on a business level. Savings that every company would have from smart working is now quantified calculating an increase in productivity per worker of at least 15% (PoliMi, 2019) while many real estate consulting companies consider smart working now a fundamental part of the work organization model (Cushman & Wahefield, 2020).

In light of this many wonder why not consolidate a potentially positive situation for the planet? Something that scientists have known for some time but towards which civil society still showed strong resistance. On the other hand, all E-commerce strategies now go in this direction. From the device screen to home delivery (locker, delivering and pickup points, hubs etc.), marketing is increasingly oriented towards multi-tasking and multi-purpose strategies in which the urban public space is the place where the experience is hybridized, among shopping, leisure, services etc. (Pasini, Pezzini, 2018 e Zaghi, 2018). Indeed, the concept of simultaneity, of coexistence, of “virtual ubiquity”, is even more exalted by new technologies so as to make a “return” to those conditions of unity, of non-specialized totality, typical of pre-modern societies. (Kurosu, 2019). Return to living conditions in which the times and places of daily activities will no longer be separated or ordered by functional categories but by “priority values” in the simultaneity of their experience. (Bauman, 2007 e 2017). The experiential condition will be continuous, unitary, totalizing (I can do everything, at any time and in any place), the way of living it will depend on those priority values that, from time to time, everyone will attribute according to dynamic and “liquid” logics given by the volatility of individual and group needs. (Baumann, 2000). It is

L'emergenza di questi mesi ha costretto il mondo a forzare situazioni tradizionalmente resilienti al cambiamento, a crearne di nuove, a rompere tutta una serie di assetti consolidati. Lo ha fatto per necessità. Ora però, questa necessità ha disvelato, forse per la prima volta, la reale possibilità di cambiare il modo di vivere e di lavorare delle persone.

Ha dimostrato che grazie alla tecnologia disponibile è possibile lavorare a casa propria con immensi vantaggi in termini di ore guadagnate da poter destinare al tempo libero (studi recenti calcolano un risparmio medio, per lavoratore dipendente, di circa dieci ore a settimana), allo sport, alla famiglia. Vantaggi in termini di economia domestica, vantaggi per la salute, vantaggi per l'ambiente, è su tutti i giornali del mondo il crollo drastico della curva di inquinamento, la ri-naturazione progressiva di molte aree del globo e la prima, inaspettata, riduzione del buco dell'Ozono e così via. Ma i vantaggi non mancano sul piano aziendale. Il risparmio che ogni azienda avrebbe dallo smart working è ormai quantificato, calcolando, addirittura, un aumento di produttività, per lavoratore di almeno il 15% (PoliMi, 2019) e molte società di rating immobiliare considerano lo smart working ormai parte fondamentale del modello organizzativo del lavoro (Cushman & Wahefield, 2020).

Alla luce di tutto questo sono in molti, ormai, a chiedersi perché non consolidare una situazione potenzialmente positiva per il pianeta ed avviare quella rivoluzione dei modi e dei tempi della vita quotidiana (e dell'insediarsi dell'uomo sulla terra) che gli scienziati conoscevano già da tempo ma verso i quali la società civile mostrava ancora forti resistenze.

D'altronde, ormai tutte le strategie dell'*E-commerce* vanno in questa direzione (Bransten, 2020). Dallo schermo del device alla consegna a domicilio (*locker, delivering e pickup points, hub* ecc.) sempre più il marketing si orienta verso strategie *multi-tasking* e *multi-purpose* in cui lo spazio pubblico urbano è il luogo dell'ibridazione dell'esperienza, tra shopping, *leisure*, tempo libero, servizi (Pasini, Pezzini, 2018 e Zaghi, 2018). Anzi, il concetto di simultaneità, di compresenza, di “ubiquità virtuale”, è ancora più esaltato dalle nuove tecnologie tanto da far intravedere un “ritorno” a quelle condizioni di unitarietà, di totalità non-specializzata, tipica delle società premoderne (Kurosu, 2019). Ritorno a condizioni di vita in cui i tempi e i luoghi delle attività quotidiane, non saranno più separate, ordinate, per categorie funzionali ma bensì per “valori di priorità” nella simultaneità della loro esperienza (Bauman, 2007 e 2017). La condizione esperienziale sarà continua, unitaria, totalizzante (posso fare tutto, in qualunque momento e in qualunque luogo), il modo di viverla dipenderà da quei valori prioritari che, di volta in volta, ognuno andrà attribuendogli secondo logiche dinamiche e “liquide”, dettate dalla volatilità delle esigenze, individuali e di gruppo (Baumann, 2000). È la realizzazione piena di quel “villaggio globale” coniato da McLuhan alla metà degli anni Sessanta del Novecento, con la differenza che l'attenzione si è spostata, inesorabilmente, dal mezzo al suo utente: l'uomo (McLuhan, 1964).

Sul piano insediativo, questa nuova realtà non può non farci immaginare un verosimile, radicale, riassetto delle strutture territoriali e urbane. Basti pensare alla fine del fenomeno del pendolarismo (primo effetto di questa rivoluzione) per prefigurarci degli orizzonti di cambiamento inimmaginabili. Intere città



Fig. 1 - Mumbai, treno pendolare.
Mumbai, commuters.



Fig. 2 - Los Angeles, dispersione urbana.
Los Angeles, urban sprawl.

si sono sviluppate in ossequio a quello che era diventato un vero e proprio dogma della cultura moderna (pensiamo alle sterminate periferie americane, agli “alberghi di sosta” giapponesi, ai numerosissimi insediamenti sorti intorno ai grandi anelli urbani ecc.). Oggi tutto questo appare profondamente alterato. Forse per la prima volta, dopo la scoperta del motore a scoppio, assistiamo ad un cambiamento sociale, economico, culturale e dunque insediativo così forte e repentino.

L’affermarsi delle tematiche sostenibili, insieme con il diffondersi capillare della *rete* e dei fenomeni socio-economici e socio-culturali ad essa connessi sembrano aprire la strada al quel “ritorno al futuro” di cui scriveva Peter Buchanan alcuni anni fa (Buchanan, 1994 e 2015). Un “ritorno” che vede la scala del quotidiano prevalere su tutte le altre, che vede il ridursi radicale dei raggi quotidiani di spostamento come nuovo paradigma socio-insediativo.

Se tutto questo, alla scala architettonica, presuppone l’esigenza di ripensare gli spazi dell’abitare, tornando ad includervi quegli “spazi del lavoro” che la cultura moderna aveva espulso per almeno un secolo dalla casa (la bottega, il laboratorio, lo studio sono stati per secoli parte integrante dell’abitazione), è alla scala urbana che forse assistiamo ai maggiori cambiamenti. Le istanze della sostenibilità unite con quelle dell’*Information Technology* portano, infatti, al ridefinirsi di quel concetto di “vicinato” che, per secoli, aveva caratterizzato tutte le città mercantili, in quanto città policentriche e “globali”, laddove gli spazi collettivi in cui vivere “collaborativamente” l’esperienza della città erano una necessità prima che una scelta. Sono questi gli spazi ove realizzare tutte quelle attività di co-working (ovviamente smart) indispensabili ai nuovi assetti lavorativi. Sono quegli spazi in cui lo stesso Co-housing (nursery, lavanderie, fitness, spazi didattici ecc.) può trovare luogo e soprattutto là dove tutte le

the full realization of that “global village” coined by McLuhan in the mid-Sixties of the Twentieth century, with the difference that the attention has shifted now from the medium to its user: the man. (McLuhan, 1964).

At the settlement level, this new reality cannot fail to imagine a radical reorganization of territorial and urban structures. Just think on the end of the commuting phenomenon (the first effect of this revolution) to prefigure unimaginable horizons of change. Today all this appears profoundly altered. Perhaps for the first time, after the discovery of the combustion engine, we are witnessing such a strong and sudden social, economic, cultural and therefore settlement change. The consolidation of sustainable issues, together with the widespread diffusion of internet and the socio-economic and socio-cultural phenomena connected to it, seem to pave the way for that “return to the future” of which Peter Buchanan wrote a few years ago. (Buchanan, 1994 and 2015). A “return” that sees the daily scale prevailing over all the others, which sees the radical reduction of the daily rays of movement as a new socio-settlement paradigm.

If all this, at the architectural scale, presupposes the need to rethink the living spaces, coming to introduce once again those “work spaces” that modern culture had expelled for years from the home (the shop, the laboratory, the study have been an integral part of the house for centuries), it is on the urban scale that perhaps we are wit-